

Un condor ingordo chiamato Cinema è al Cristallo e mangia gli attori

Quando gli attori calcavano le scene vestiti con il palio ed il coturno, Lucio Anneo Seneca entusiasmò a tal punto i concittadini da indurre un suo discepolo, il mite Nerone, a radere al suolo l'intera Roma per ricostruire una moderna Cinecittà ante-litteram: senza dubbio un bell'esempio di piano regolatore. Il reggiano Corrado Costa, cui piace definirsi un poeta del cinema, prendendo le mosse dal «Tieste» di Seneca, ha imbastito un copione dal titolo «Il condor post-Seneca modern party» ricco di suggestioni mitologiche e di fantasmi moderni. Questo viaggio allucinante nelle viscere dello spettacolo, a mezza strada tra l'eroico film muto e la grande tragedia antica, rimarrà in scena fino a domani sul palcoscenico del Cristallo con la Cooperativa «Nuove Parole» del Teatro Piccola Commenda.

I protagonisti, Walter Strgar ed il giovane Didi Bozzini, sono due attori che impersonano sul set Tantalo e Plistene, i figli di Tieste; ma il mitologico copione li



Didi Bozzini

leva ben presto dalla scena, servendoli cucinati a puntino come fiero pasto al banchetto del padre. I due attori si ritrovano così senza parte, sospesi in una dimensione ir-reale nella quale i protagonisti, ormai spogliati di qualsiasi identità, sono spariti nelle fauci del mostro continuando però a vivere e recitare il loro dramma come Geppetto nel ventre della balena. In questo modo si innesca una diabolica satira tragico-culinaria nella quale

un voracissimo condor, metafora del cinema, inghiotte gli attori suoi pargoli mietendo senza pietà personaggi di ieri e di oggi. Vittima di questo scempio è il teatro classico, evocato dalla compiacente recitazione di Strgar, così tradizionalmente enfatica e ugualmente incisiva. Ma vittima è anche Bozzini, l'attore moderno, con le sue gigionerie clownesche e le sue frivolezze da avanspettacolo.

«La gente va al cinema soltanto perché poi deve uscire a cena» e così gli attori si ritrovano protagonisti di un modern party in cui Agamennone, Ifigenia, Oreste, Clitemnestra e parenti tutti non sono più miti incarnati ma soltanto piatti di portata.

Anche il linguaggio sembra azzeccatto, sobrio e discorsivo quanto basta per non imbrogliare ulteriormente questo gioco surreale. Stona soltanto il raro ma inutile turpiloquio, mantenuto fortunatamente sotto il livello di guardia.

Diego Gelmini